

ALLARME TERRORISMO Integralisti alle porte

il reportage

di **Fausto Biloslavo**
inviato a Velika Kladusa (Bosnia)

Le bandiere nere dell'islam sventolano già in Europa

Viaggio nella roccaforte di salafiti al confine tra Bosnia e Croazia. In tanti si sono già arruolati per la «guerra santa» in Siria e Irak

Le bandiere nere sventolano in Bosnia, ad un passo dall'Italia, ben più vicine rispetto alla Libia. Il viaggio fra le comunità dei 3 mila estremisti salafiti annidati nel cuore dei Balcani inizia ad Osve, un ex villaggio serbo sperduto fra le colline nella Bosnia centrale. Per raggiungerlo c'è solo una strada sterrata neppure segnata sulle mappe. Sembra desolato, a parte la bandiera nera che sventola con la professione di fede musulmana, molto simile a quelle di Al Nusra, la costola di Al Qaida dei ribelli siriani.

«Non sono certo contento della perdita di mio figlio, ma con la sua morte si è compiuta la volontà di Allah» spiega Hamdo Fojnica offrendoci tè e biscotti nella spartana stanza della preghiera del villaggio. Suo figlio Enrah, 23 anni, nome di battaglia Khattab, si è fatto saltare in aria in Irak. Il papà del kamikaze con il barbone salafita ammette: «È terribile perdere un figlio, ma se Allah decidesse che pure i suoi due fratelli devono andare in Siria non potrei oppormi».

Dalle poche case della zona, molte ancora distrutte dalla guerra di 20 anni fa, sarebbero partiti per la guerra santa una ventina di mujaheddin bosniaci. Appena arrivati una macchi-

na nera senza targa ci ha superato. All'interno c'erano due giovani barbuti, uno in mimetica. Quando hanno capito che siamo forestieri sono sgommati via a tutta velocità. Fra le strade polverose di Osve sembra di vivere in un emirato talebano con le donne coperte dal velo

consapevole e agisce su due piani: sicurezza e prospettiva europea del Paese».

L'Europa non attecchirà mai a Gornja Maoca, la più famosa enclave salafita nella Bosnia orientale. Agli inizi di febbraio era apparso il simbolo del Califato, poi cancellato. Adesso so-

no rimaste le bandiere nere con la scimitarra, che sventolano fra le case e sulla moschea. La comunità isolata dal resto del mondo è nata con i combattenti stranieri della guerra fratricida degli anni novanta, che hanno ottenuto in cambiata cittadinanza bosniaca.

Il problema è che da queste semplici case sperdute fra i boschi sono andati in Siria personaggi del calibro di Nusret Imamovic, uno dei leader stranieri fra le fila di Al Qaida inserito nella lista dei «terroristi globali» dagli Stati Uniti. Da Gornja Maoca era passato anche Mevlid Jašarević condannato a 15 anni di carcere per aver sparato con un kalashnikov contro l'ambasciata Usa a Sarajevo, nel 2011.

I barbuti non amano farsi fotografare, ma si dimostrano amichevoli. L'unica «arma» che si vede in giro è un kalashnikov di legno per i bambini, che ti salutano con il dito indice rivolto verso l'alto per indicare Allah.

«È apparenza: Sono convinti che conquisteranno Roma. Non vi rendete conto che il vero pericolo è più vicino rispetto alla Libia. Laminaccia non riguarda solo la Bosnia, ma anche l'Italia e l'Europa», sostiene Esad Hecimovic, un giornalista di Sarajevo esperto dell'estremismo islamico.

Nella Bosnia occidentale, l'area di Velika Kladusa era la roccaforte del predicatore Bilal

Bosnic finito dietro le sbarre lo scorso settembre per incitamento e reclutamento alla guerra santa. Ancora oggi in città ci sono 150 salafiti e nel cantone sarebbero almeno 500. L'imam moderato, Selvedin Begovic, ha denunciato di essere stato assalito cinque volte da dicembre. Begovic si è schierato contro il reclutamento di volontari in Siria: «Quella non è la nostra guerra. La jihad in Bosnia è la lotta contro la disoccupazione e la crisi economica». Da più parti c'è qualche dubbio sulla sua versione, ma lui racconta che la terza volta stavano per ucciderlo e mostra la ferita di un coltello vicino al cuore. «L'assalitore era mascherato e prima mi ha colpito alla testa», spiega Begovic - Sono semi svenuto e ricordo solo che mi di-

FONDI SOSPETTI
Dal Qatar 200mila euro per finanziare un centro di preghiera

ceva «adesso ti sgozzo».

Bosnic viveva in una grande casa a Buzim, dove una delle giovani mogli ci fulmina con lo sguardo, che si intravede sotto il velo integrale. «Non ho niente da dirvi se non che dovrete abbracciare l'Islam - sbotta - Mio marito è in carcere ingiustamente. Noi viviamo per Allah e siamo pronti a morire per lui».

Da queste parti Bosnic si è fatto fotografare lo scorso anno con i suoi accoliti ed una bandiera nera e bianca dello Stato islamico alle spalle. A casa sua ha ospitato due mujaheddin balcanici partiti dalla provincia di Belluno verso la Siria. Uno dei due, Ismar Mesimovic, è morto in combattimento nel gennaio 2014. Prima di partire passavano per la Bosnia gli avevano ordinato di «reperire un drone radiocomandato da impiegare nel teatro di guerra», secondo le indagini del Ros di Padova.

Nell'area sperduta di Bosanska Bojna, a pochi chilometri da casa sua, Bosnic ha comprato almeno 8 ettari di terra per costruire una masjid, un centro di preghiera salafita. La procura di Sarajevo ha accertato che nel giro di due anni gli sono arrivati 200mila dollari da un misterioso beneficiario in Qatar. Non aveva scelto il posto a caso. Oltre ad essere isolato è ad un chilometro dallo sgarnito confine europeo della Croazia. Nonostante la sbarra con il cartello «alt polizia», i posti di controllo sono chiusi e non si vede in giro una sola guardia di frontiera. Infiltrare nell'Unione europea armi o terroristi sarebbe un gioco da ragazzi.



ESTREMISTI La bandiera nera con la scimitarra esposta in molti villaggi della Bosnia, a un passo dall'Italia



Il credo
Vogliamo vivere seguendo le nostre regole

I combattenti
Non li posso giudicare Qui nessun terrorista

sto caso?

«Conosco Bilal e penso che stia subendo una grande ingiustizia. Le accuse sono assolutamente ridicole. L'obiettivo è sbatterlo in carcere per mandare un messaggio a tutti: «Non provate a seguire la stessa strada». In Siria sono andati non solo dall'Europa, ma anche dal Giappone per combattere le ingiustizie e chi massacrava i bambini. È scritto nel Corano che un musulmano può aiutare i suoi fratelli in difficoltà».

Vi accusano di essere un centro di terroristi...

«Se cerchi terroristi non li troverai a Gornja Maoca. Siamo solo musulmani che vogliono vivere secondo le regole dell'Islam. E ci auguriamo che tutti diventino come noi, anche tu. In questo villaggio viviamo in pace, ma se ci attaccassero siamo pronti a difenderci. E purtroppo vediamo brutti segnali, come prima della guerra di vent'anni fa».

FBil www.gliocchidellaguerra.it

⇒ **L'intervista** il portavoce Edis Bosnic

«Democrazia? Meglio Maometto Se ci attaccano ci difenderemo»

Gornja Maoca «L'America dice che la democrazia è il sistema migliore al mondo. Noi invece crediamo che sia l'Islam» spiega Edis Bosnic, davanti alla bandiera nera con la scimitarra, che ha piazzato nel giardino. «A Gornja Maoca la nostra vita è salutare. Siamo circondati dalla natura. Non usiamo droghe, non beviamo alcol, non commettiamo adulterio e così non ci esponiamo al rischio dell'Aids» continua il giovane «portavoce» della comunità isolata dal mondo nella Bosnia nord orientale. Edis ha il collo della preghiera rivolto alla Mecca sulla fronte, il barbone islamico d'ordinanza ed una tunica in stile salafita. In una retata a Gornja Maoca l'hanno sbattuto in galera per un mese e poi ai domiciliari per «separatismo», ma le accuse sono cadute.

Perché sventolate le bandiere nere?

«La scritta sul vessillo è una testimonianza di fede che dice "Non esiste altro Dio che Allah e Maometto è il suo profeta". Solo pochi mesi fa gli europei hanno cominciato ad impaurirsi, ma la bandiera viene utilizzata da 1400 anni. E la usavano i combattenti per la libertà contro i sovietici in Afghani-

Il leader islamico di Gornja Maoca giustifica i vessilli neri: «Sono solo un simbolo di fede»

stan. Tu c'eri, ma nessuno parlava di minaccia, mentre adesso è diventata improvvisamente pericolosa».

Ma un mese fa c'era anche il simbolo dello Stato islamico all'ingresso del villaggio...

«È vero che qualcuno dei nostri vicini ha disegnato una bandiera dell'Isis. Non siamo d'accordo, anche se pure questo vessillo è un simbolo di fede. Il Califato arriverà, non c'è dubbio, ma non come sostiene lo Stato islamico, che ha superato il limite e sta danneggiando l'immagine dell'Islam».

Perché, anche dal vostro villaggio, i giovani vanno a combattere in Siria?

«Non giudico i fratelli che partono, ma dico che basta aprire un libro di storia e vedere come i combattenti europei fin dai tempi delle crociate andavano a combattere a Gerusalemme. E altri erano pure al fianco dei turchi, che hanno conquistato territori europei. Niente di nuovo».

ASarajevo è sotto processo per reclutamento di mujaheddin, anche in Italia, il predicatore Bilal Bosnic. Cosapensa di que-



Decapitati otto sciiti: assoldato un bambino

Ancora un video shock Isis: un bambino consegna ai jihadisti i coltelli prima dell'esecuzione di otto soldati siriani. Secondo la tv iraniana «Press tv» sono morti «solo perché sciiti»

LA MAPPA

